

Sei un beato?

Nel raccoglimento di questa assemblea abbiamo ascoltato, non solo sentito, ma ascoltato, chi Gesù dichiara dalla sua parte, dalla parte di Dio, definendoli «Beati». Ma cosa vuol dire la parola “beato”?

Diciamo subito che non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è nella condizione di accogliere se stesso, con i propri limiti, che progredisce nella convinzione che Dio gli fa compagnia, accettando sulla strada di Dio, che è tracciata dalla pazienza, dal distacco dalle cose, dal servizio agli altri, dall'amore. Coloro che progrediscono in queste cose sono persone felici e saranno beati.

Quando meditiamo le beatitudini dobbiamo evitare di pensare solo ai poveracci, a chi non se passa bene. Sì, anche loro, soprattutto loro. Però nell'intenzione di Gesù, non c'è l'invito a pensare agli altri, ma a se stessi. Gesù desidera che meditiamo le beatitudine personalizzandole... “Beato me se vivo con uno spirito libero dalle cose; beato me quando piango; beato me se sono mite; se ho fame e sete di giustizia; se uso misericordia; se sono puro, leale; se sono persona di pace; se so andare controcorrente, fregandomene delle critiche per vivere la giustizia; se testimonia la mia fede anche quando mi prendono in giro”.

Le giornate missionarie, che la nostra comunità sta proponendo, lanciando un progetto di sostegno ai rifugiati in Uganda, ci fanno mettere tra i beati anche i rifugiati e tanti altri che intasano le rotte dell'emigrazione e rincorrono la speranza. Bella provocazione definirli: beati, felici.

Ci viene voglia di commentare... "Ha un bel dire Gesù... I poveri, i miti, i misericordiosi, chi piange, chi lotta per la pace, chi ha fame e sete, i perseguitati. È dura definirli "beati". Però nelle intenzioni di Gesù sono persone che hanno il diritto di vivere dignitosamente la loro storia. Sono persone che, senza saperlo, fanno vedere a chi ha, a chi può, ai potenti, agli egoisti, ai guerrafondai, che il mondo non gira attorno a loro, che il mondo va avanti proprio perché esistono questi beati nominati da Gesù. Gesù fa grande la loro storia. Questi beati preferiti da Gesù ricordano a coloro ai quali Gesù riserva dei guai che, se non fanno qualcosa per passare dalla parte dei beati, non saranno felici. La provocazione di Gesù non lascia scampo a chi si dichiara cristiano. Perché Gesù tiene vicino a sé questi beati di cui fa l'elenco? Anzitutto, perché sono tanti, molti, ma non sono dei disgraziati. Certo i beati di Gesù sono gli scarti del mondo, dei benpensanti. Il mondo non li vuole. Gesù, però, ci tiene a mettere in chiaro chi è grande per lui e di fronte a Dio.

Prendiamo nota, anche se sembra un contro senso, che le beatitudini nobilitano, santificano e benedicono la fatica, l'impegno, la buona volontà. Riconosciamo quanto sia infinita la stima e la fiducia che Gesù pone nei confronti delle persone per le quali il gioco della quotidianità è pesante.

Gesù incoraggia e dà credito a chi tira avanti la carretta del proprio dovere. Fa capire che sono proprio loro a sostenere le sorti mondo. Perciò, nel bene che vogliamo e facciamo, nel compiere con onestà il nostro dovere, nelle attenzioni che prestiamo alla famiglia, al marito o alla moglie, ai figli, nel pane guadagnato con dignità, nella ricerca della concordia, nella pazienza quando giunge la sofferenza, lì prendono casa le «beatitudini». I "beati" sono coloro che sanno stare al loro posto, con umiltà, senza sopraffare l'altro, ma camminando insieme. Con costoro è anche il nostro posto.

Le beatitudini ci insegnano ad evitare il rischio di non sapere per chi e per che cosa stiamo in questo mondo. “*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*” - ci assicura Gesù. Quale gioia più grande, quale ricompensa più indovinata per coloro che danno valore, scopo, un fine alla loro fatica, alla loro sofferenza, alle loro sane aspirazioni, alla loro vita.

P. Valerio



San Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti